

Ufficio del Dibattito – Firenze, 14 ottobre 17
Raccontare il federalismo: la narrazione al servizio dell'azione
Relazione di Elias Salvato

La comunicazione politica secondo l'analisi di alcuni studiosi coinvolge tre attori: politico, media, cittadino. Essi sono in relazione attraverso flussi che ne caratterizzano i rapporti: tra sistema politico e media il flusso può assumere ruolo di informazione o regolamentazione, controllo; tra sistema politico e cittadino può essere comunicazione istituzionale, contatto personale o propaganda (*tutte queste forme di interazione sono espressioni di un atteggiamento deferente dell'attore politico nei confronti del cittadino in quanto unico vero attore in grado di legittimare la classe politica ed attribuire il consenso, soprattutto nelle sue funzioni di Società Civile*); tra cittadino e politico può essere rappresentato da un voto, dal dibattito o dall'interazione diretta; da cittadino a media il flusso assume spesso la forma di sondaggio o azione spettacolare, quando sa attirare l'attenzione; dai media al politico il flusso può essere informativo, di critica o vigilanza, oppure di partigianeria; dai media ai cittadini può esserci sola informazione o formazione (Mazzoleni).

Secondo questa teoria il MFE può considerarsi un attore atipico, di mezzo tra l'aspetto di società civile dell'attore cittadino, l'aspetto movimentistico del sistema politico e qualcosa di altro. Se si concorda nel proseguire secondo questo paradigma, possiamo ricondurre l'attività comunicativa del MFE a diversi tipi di flusso: contatti personali e propaganda verso i cittadini, ma anche dibattiti e confronti pubblici o interazione diretta verso i politici, informazione verso i media; nell'interazione diretta c'è anche attività di lobbying e altro ancora.

Questo tipo di classificazione rende non banalmente complicata l'azione comunicativa del MFE, anche solo a livello di implementazione teorica. Ho fatto una ricerca su vari siti di riferimento per i testi federalisti e alle parole chiave "comunicazione" e "narrazione" non apparivano risultati che trattassero specificamente questo tema.

Tuttavia negli anni passati non penso sia mai emersa con forza l'esigenza di rimodulare la propria comunicazione.

L'evoluzione storica degli avvenimenti europei ha visto, fino al 2007, un consenso diffuso verso il processo di integrazione europeo, senza particolari segnali della presenza di schieramenti che si dividessero sulla questione di prospettiva; non si presentava, credo, nemmeno una necessità di analisi critica sul passato recente, sull'evoluzione stessa del processo in essere. Non esistevano fattori di crisi continentali che mettessero in discussione le istituzioni ai vari livelli.

Un'altra considerazione importante da fare riguarda la rivoluzione tecnologica che abbiamo vissuto a partire dagli anni 90, soprattutto sul fronte della comunicazione: la crescita esponenziale della capacità di calcolo dei processori, le nuove tecnologie in ambito di archiviazione digitale, etc. hanno aumentato la diffusione informatizzata in vari ambiti, creando così nuove tipologie di comunicazione che hanno presto radicalmente modificato le dinamiche vigenti nelle varie comunità e tra le comunità, così anche all'interno delle istituzioni e tra di loro. Si parla in pratica di uno degli aspetti più lampanti della globalizzazione, che ha reso il mondo un villaggio globale.

Tornando ad una valutazione socio-politica, il contesto attuale vede la presenza di tre grandi fronti di opinione pubblica a livello continentale, a mio parere: i nazionalisti, gli europeisti e i non schierati. L'analisi necessaria riguarda banalmente le considerazioni rispetto al criterio della linea di demarcazione tracciata nel Manifesto: secondo tale criterio possiamo considerare di essere sotto 2 a 1, ma con una forte potenzialità di rimonta.

Serve fare alcune considerazioni, chiaramente:

- I nazionalisti cavalcano l'onda provocata dalla crisi strutturale dell'attuale sistema, che, aggredito da diversi fattori esterni negli anni recenti, ha palesato tutta la sua inadeguatezza; non è banale, anche, considerare il fattore che li caratterizza più nel profondo, ossia il loro essere "vittime" del mito del nazionalismo, con la storia che tutti conosciamo.
- Gli europeisti, d'altro canto, rappresentano un punto segnato, ma a metà, sempre secondo il criterio del Manifesto: tutti sappiamo, nella nostra azione di militanza quotidiana, quanto il loro profilo sia conservatore nei confronti delle istituzioni europee, e sappiamo quanto tale atteggiamento sia pericoloso; anche qui, non è banale considerare il loro ruolo nei confronti della società europea tutta, teso a spostare la lancetta dell'opinione pubblica dalla parte giusta.
- I non-schierati, infine, rappresentano sul tabellone dei punteggi un punto in fin dei conti riassegnabile: constano di tutti quei cittadini che non trovano più rappresentanza negli attori intermedi, quelli che stanno tra loro e le istituzioni; di tutti coloro che non sono mai stati inseriti nelle vecchie logiche di intrarappresentanza nazionale e non hanno trovato nell'ambiente in cui vivono un modo per partecipare, o sentirsi partecipi, o sentirsi parte, di una comunità sociale e politica che sapesse rispondere alla loro necessità di vita quotidiana.

Questo scenario apre la via a nuove considerazioni riguardanti l'opinione pubblica e l'azione del MFE.

Le ripercussioni dell'azione socio- politica attuabile per orientare l'opinione pubblica possono essere considerate come in un grafico a torta, in questo caso di schematizzazione diviso in tre fette grandi e una piccola, che siamo noi.

Considerando l'influenza effettiva dell'opinione pubblica attraverso i flussi comunicativi sulla politica, una prosecuzione su tale invariata situazione rischia di annullare la spinta democratica verso i governi nazionali e verso le istituzioni europee per un progresso sulla strada federale dell'UE.

Considerando l'atipicità del movimento come attore nella comunicazione politica del mondo di oggi, possiamo dire che la sua più peculiare caratteristica è il suo ruolo culturale. Nel contesto attuale una capacità tale non è presente in nessun altro movimento politico e nel nostro caso ha un forte riscontro nel riconoscimento istituzionale che ogni sezione è riuscita a costruirsi sul territorio.

Fermo restando il lavoro di lobbying che il MFE svolge a livello istituzionale e il ruolo catalizzatore delle forze federaliste ed europeiste, sempre considerando l'apporto di prospettiva e progresso istituzionale decisivo che solo il MFE può dare, a mio avviso quella sopra descritta rappresenta una situazione che abbiamo la responsabilità di non ignorare. Il MFE ha gli strumenti intellettuali per comprendere questa necessità e ha anche gli strumenti per sviluppare una strategia d'azione che possa contrastare questo stato delle cose e invertire la rotta.

Una classe politica più pronta ad affrontare le sfide di fronte a cui l'UE si trova non può che passare da una spinta democratica maggiore. Per invertire la rotta servirebbe rinforzare il fronte pubblico europeista attraverso una rappresentazione e una narrazione che riportino alla luce la reale situazione del continente e la potenzialità della prospettiva, indirizzando il flusso a quella parte di popolazione che non ha riferimenti politici concreti, che non ha prospettiva. La narritività positiva in cui portare il nostro contributo non è altro che il racconto delle nostre conoscenze, una articolazione flessibile e captiva dell'immenso patrimonio culturale federalista.